

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

912 1691

Virtù trionfante dell'amore,
e dell'odio.

Go. S. Salvatore.

B. Silvani,

M. M. Ans. Ziani

Ripag. 70-

Marco Comini
Co. degli Agostini.

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

2

NO

N. M

N. 249.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

912

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

62.02

Hauere - D - S



**LA VIRTU'
TRIONFANTE**

Dell'Amore, e dell'Odio.

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro Vendramino
di S. Salvatore, l'Anno 1691.

DI FRANCESCO SILVANI.

CONSACRATO

Alla Sereniss. Elettorale Altezza

DI

**MASSIMILIANO
EMANVEL**

Duca di Bauiera, Elettore del Sacro Roma-
no Imperio, Conte Palatino del Reno,
Landgrauio di Leuctemberg, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Appressò Antonio Bortoli.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.
Si vende in Spadaria dal Nicolini.

LA VIRTU'
TRIONFANTE

Dell'Amore, e dell'odio.

Dramma per Musica

Per la scena del Teatro Veneto

il 2. Maggio 1731.

di FRANCESCO SIVANI.

CON LA
MUSICA DI

GIUSEPPE TARTINI.

DI

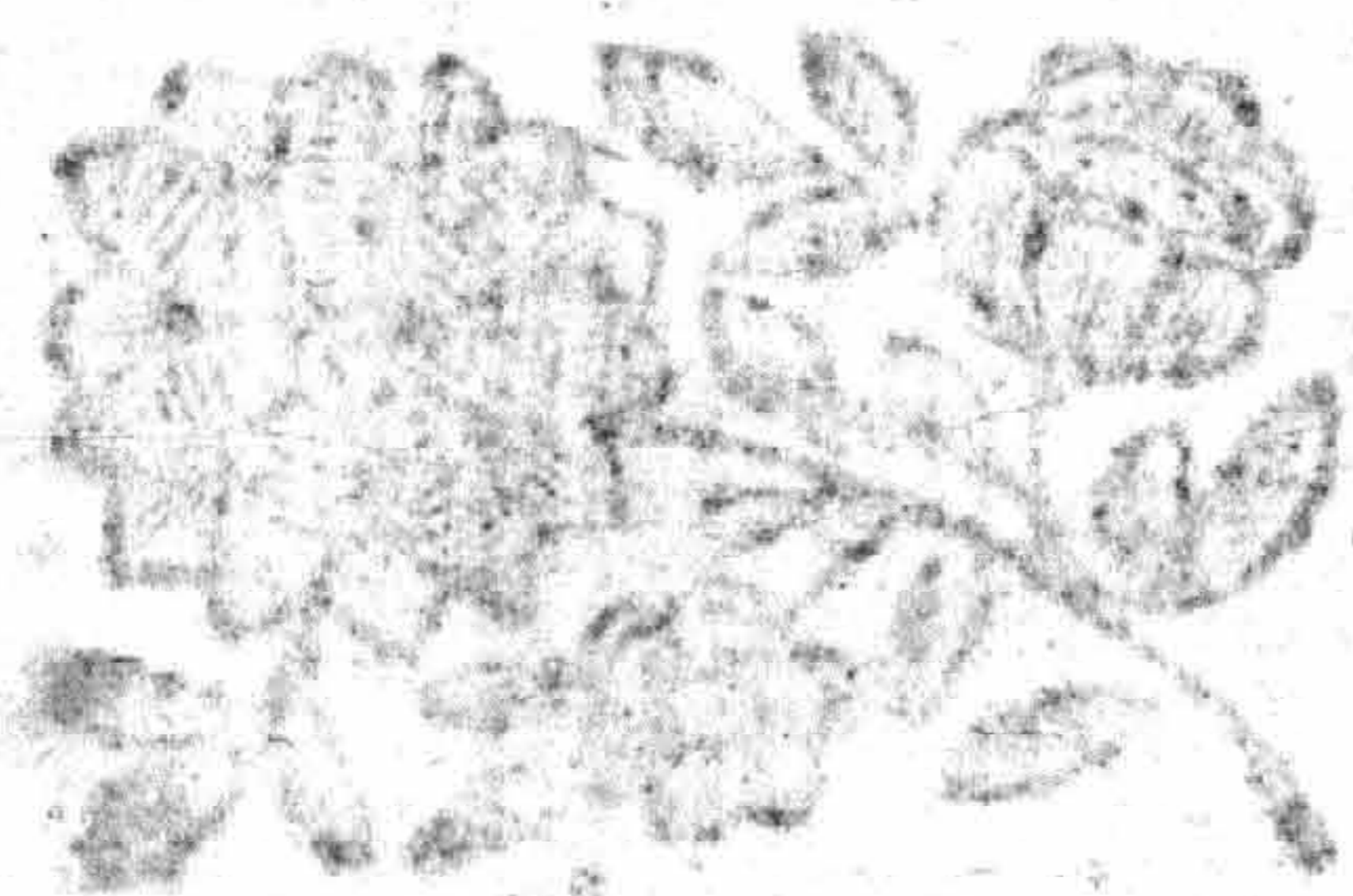
MASSIMILIANO

EMANUELE

Libretto per la scena del Teatro Veneto

il 2. Maggio 1731.

di FRANCESCO SIVANI.



MDCCLXXXI.

Appresso Gio: Maria Bortoli.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

Si vende in Spagnola dal Niccolini.



SERENISSIMA

ELETTORALE ALTEZZA.



A virtù trionfante in Artaserse; e Berenice su le Venete Scene, viene condotta dal mio umili-

A 2 *lissi-*

4
lissimo ossequio, à ricercare dall' Augusta
protezione dell' Altezza Vostra Serenis-
sima la più insigne corona de suoi trionfi,
Et ad implorare dal lampo della vostra for-
midabile Spada qualche raggio di luce, per
rischiare le tenebre, alle quali l'ha con-
dannata l'oscurità de miei deboli inchiostri.
Ed in vero doue poteua meglio ricouerarsi il
trionfo della virtù, che sono all'ombra di
quel Gran PRENCIPE in cui tanto la
virtude trionfa? Voi Inuittissimo Primoge-
nito della gloria, lasciate ancora dubitare
al Mondo, se siate maggiormente Augusto
frà gl'Oliui, ò Cesare frà le Palme. Se à
piedi del vostro soglio ride la pace, ecco il
trionfo della giustitia, della cortesia, della
munificenza. Mordono, ò più tosto bacia-
no, i vostri fortunati soggetti quel fren di
rose, che li rende pretiosi, quando l'im-
briglia; Veggono in voi saggiamente unita
alla Regale Maestà un'affabilità senza pari,
così che, senza abbassar voi alla condition
di priuato, inalzate i priuati alla conditio-
ne di Prencipe. Ammirasi in voi una gran
gara trà la vostra Fortuna, e la vostra Vir-
tù; vi diede quella un grande stato, per-
che potiate beneficiare, quanto volete, vi
diede questa un gran cuore, perche voglia-
te beneficiare, quanto potete. Che se poi
vi giunge all'orecchio il fremito d'una trom-
ba guerriera, Ecco un Gedeone nella Giu-
dea,

3
dea, ecco un Cesare in Farsaglia, ecco un
Alessandro in Persia, che più? ecco un
MASSIMILIANO nell' Vngaria.
Vidde pure il Mondo condannato alla guer-
riera prigionia dell'Elmo la vostra faccia glo-
riosa non ancora oltraggiata di pubertà, ne
la sprigionaste giamai, se non per coronar-
la di Lauro nella Piazza di quella debella-
ta Metropoli, che fù il primo campidoglio
del valor vostro. Scorre pure ancora il Da-
nubio tinto di sangue Ottomano, sparsoui
dal vostro brando, trema pure ancora di
spauento la barbara Porta, che vidde lace-
rate di vostro pugno le code superstiziose,
all'ora che lasciate à più formidabili tur-
banti della Turchia questa sol gloria, che pur
fù grande, d'asciugarui i vostri bellicosi su-
dori. Ed ò quanto più direi, di ciò che
fù, di ciò che sarà, se me lo permettesse
l'angustia del tempo, la vostra modestia, e
questo Cielo, sotto di cui nascono le espressio-
ni del mio riuereutissimo genio. Lasciate
dunque le ragioni della penna all'ammira-
zione del cuore, restringasi la mia diuotione à
supplicare l'Altezza Vostra Serenissima di
riceuere, con la generosità propria della vo-
stra grand'anima, questo umilissimo tribu-
to del mio riuereutissimo ossequio, e dona-
re à queste pouere mie fatiche la somma glo-
ria, di passare aggradite sotto gl' adora-
ti riflessi del vostro faustissimo sguardo, con
A 3 che

che augurando alla vostra gloriosa fronte
lunga serie di corone, e d'allori, fino alle ce-
neri mi consacro.

Di V. A. Serenissima

Vmiliss. Deuotiss. Oblig. Seruitore

Francesco Siluani.

A R-



ARGOMENTO.



DCCO due Figli di due
grand'Inimici, due gran-
di Amanti, ma ancora due
grand' Amanti della lor
gloria. Figlia di Mazeo
Rè de' Scithi è Berenice
onoratissima Principessa.

Figlio di Dario Rè di Persi comparisce
Artaserse gloriosissimo Cauagliere, Fi-
glio dico di Dario, contro di cui fucchiò
Mazeo fino dalle viscere del Padre sensi
eterni di odio, e di sdegno. Questo sde-
gno tentò più volte, ma in vano, smorzar-
si col sangue delle due nationi Nemiche,
e dichiaratafi nell'ultima giornata sù le ri-
ue dell'Araaso parziale de Scithi la sorte,
restò ferito, e Priggioniero Artaserse,
che conduceua le Persiche Schiere. La
sua sventura però si rese foauè dalla corte-
sia di Teodato Prencipe de Sarmati, che
lo raccolse, e lo mascherò col nome d'Ar-
face, con cui lasciatosi vedere alla Corte,
acquista la gratia del Rè, & il commando
de di lui Eserciti; ma veduta la Prenci-
pessa vi perdè il Cuore; lo perdè; ma per-

A 4 den-

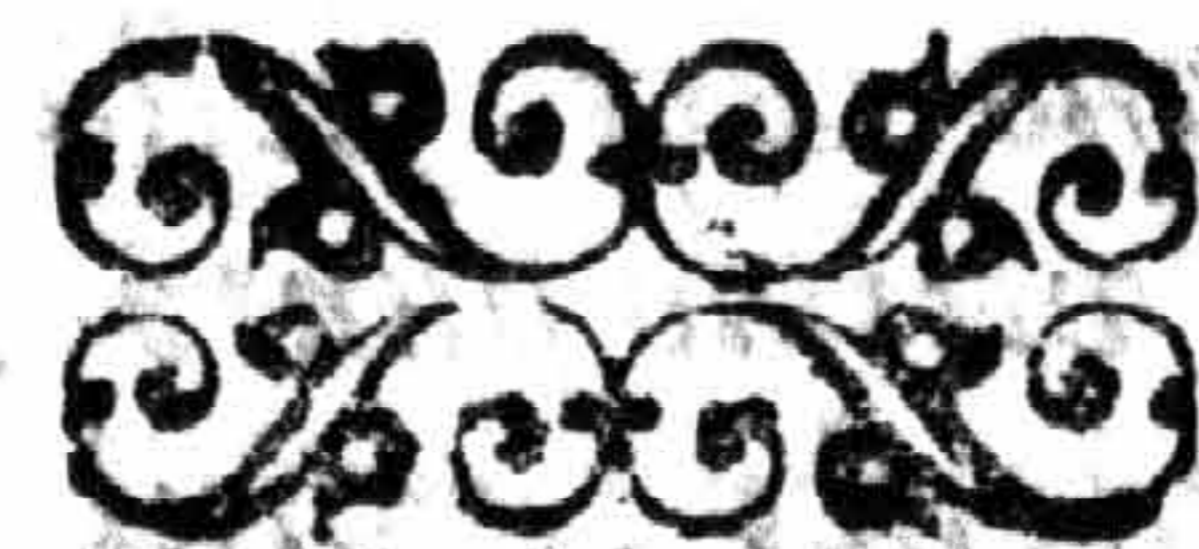
8
dendolo n'acquistò vn'altro , e fù quello di Berenice: l'ama questa, mà tace; l'ama altresì Stratonica Principessa d'Isseduno, e si dichiara, si diffende Artaserse; mà non si diffende Mazeo, che di questa ardentemente s'innamora; l'accorta Principessa non ama il Rè, mà lusinga, à fine d'esser'arbitra de Reggij voleri, e di fauorire i disegni d'Arfacomo suo Fratello, che sù la base degl'Amori Reali fabrica le sue speranze, aspirando alle nozze di Berenice, che lo disprezza; mà alla fine, e di questi Amori, e degl'odij antichi trà Scithi, e Persi trionfa la virtù d'Artaserse, e di Berenice, ed all'apparire della fiaccola d'Imeneo, spariscono gli splendori di quelle fiamme. Il motiuo è tolto più che dalla Storia dall'Autore della Cassandra, che però è più Istorico, che Romanciere; Onde se lo dò Artaserse per Figlio à Dario, che non si sà l'hauesse, mi rimetto per la difesa alle ragioni, che egli adduce nel fine della sua erudita fatica. Principio il Drama dal ritorno d'Artaserse vittorioso contro Zopiro, &c.



A'

9

A' LETTORI



L Drama, che io ti presento ò Lettore è più parto delle generosità, con cui aggradisti le pouere mie fatiche dell'Anno scorso, che della debolezza de miei talenti, che non saprebbero esibirti cosa di buono. Io sono però così geloso della tua gloria, che voglio supplicarti d'una gratia, ch'è più di tuo, che di mio interesse, & è, che tu faccia smentire coloro, che dicono, ch'il gusto di Venetia è corrotto, e che non piacciono oramai più, che le barzelette, e che s'abborriscono sù le Scene la grauità, & il decoro. Gran torto, che fanno questi Momi maledici al nobilissimo Genio di questa Patria, & all'Anime grandi di tanti Cauallieri, e Dame, quasi che possa crederci, che loro non piac-

A 5 cia

cia, che il *Vizio*, è almeno ciò, ch' al *Vizio* assomiglia. Io è *Lettore* non ho di te tal sentimento, onde ti prego secondare la mia opinione, col frequentare un *Teatro*, dove la *Virtù* trionfa, sostenuta dalle *Musiche* note del *Signor Marc' Antonio Ziani*, dall'arte de più *Virtuosi*, & *Insigni cantanti d'Italia*, dal singolare artificio del *Signor Carlo dal Basso*, e del *Signor Pietro dalle Protte*, che con *Architettura* questi, quello con la *Pittura*, hanno certo nella vaghezza delle *Scene* toccato l'ultimo punto. *Vieni, Leggi, ammira, compatisci, e viui felice.*

Le parole Fato, & simili sono scherzi Poetici nati nella fantasia, e riggettati dal Cuore.



Inter-

Interlocutori.

Mazeo Rè de Sciti, Padre di **Berenice**, Amante di **Stratonica**.

Artaserse Figlio di **Dario**, Rè di **Persia**, Amante di **Berenice**, sotto nome di **Arface** Generale degl' **Eserciti** di **Mazeo**.

Berenice Figlia di **Mazeo** Amante d' **Artaserse**.

Arfacomo Principe d' **Isseduno**, fratello di **Stratonica**, favorito di **Mazeo**, & innamorato di **Berenice**.

Stratonica Sorella d' **Arfacomo**, amata da **Mazeo**, Amante d' **Artaserse**.

Teodato Principe de **Sarmati**, confidente d' **Artaserse**.

Arbate Seruo di **Corte**.

La *Scena* si finge in **Isseduno** *Metropoli* della **Scithia**.

A 6 SCE-

S C E N E

A T T O P R I M O .

1. Luogo apparato con Archi Trionfali per il Trionfo d' Artaserse con Trono.
2. Stanze di Berenice.
3. Grottesca delitiosa in Corte.

A T T O S E C O N D O .

1. Giardino con due Viali.
2. Prigione.
3. Campagna sotto le mura d'Isseduno, cadute le quali, parte della Città interiore con Scala, che conduce alle Stanze di Berenice.

A T T O T E R Z O .

1. Cortile.
2. Padiglione d' Artaserse in Campo con Letto.
3. Reggia.

A T T O



A T T O

P R I M O .

S C E N A I .

Luogo apparato per il Trionfo di Artaserse con Trono.
Mazeo sul Trono.

Artaserse, e Teodato, seguito di Schiaui Greci, e di Soldati Scitbi; Bucile con sopraui la Testa di Zopiro, Bandiere Scitbe battute, e Stendardi Greci strascinati.

Art. Signor vinto è Zopiro, & ecco il Teschio Del rio Fellon, che le tue piante adora; Ecco le vinte Insegne, Ecco i Greci abbattuti, ecco le tue Inuincibili Schiere, Che col valor de brandi, e più dell'Alme Colsero à te gl'allori, à me le palme. Maz. Palladio del mio Regno,

Di

Di quel tuo acciaio il formidabil lampo
 Degl'Eroi più famosi i fasti adombra:
 Al braccio tuo guerriero,
 E vassalla la gloria, e ovunque il giri
 Crescono i lauri, à tè indiuisa al fianco
 Stà la vittoria, e gonfi
 Dall'honor d'esser tuoi,
 Par, ch'accrescan di fasto hoggi i trionfi.
Art. Col tuo gran nome in fronte
 Sù la tomba del Sole, e sù la Cuna
 Portar saprò la Scithica Fortuna.
Max. Il tuo crin vittorioso *scende dal Trono*
 Cinga omai la Dea Guerriera
 De più degni eterni Allori,
 E con lembo glorioso
 D'vna lacera bandiera
 Terga i bellici sudori,
 Il tuo crin &c.

S C E N A I I.

Artaserse, Teodato.

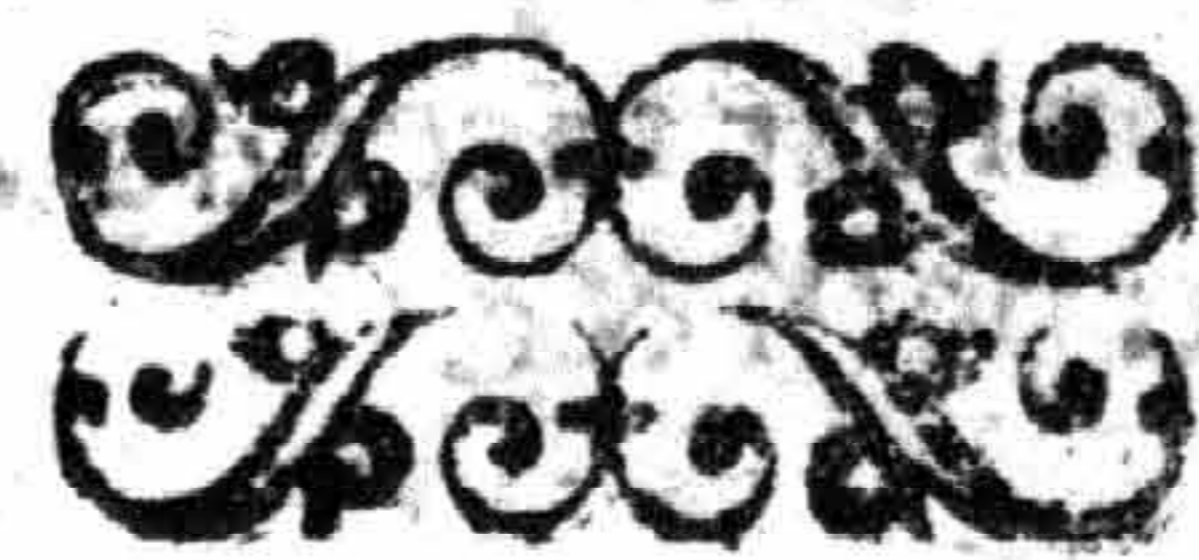
Teo. **P**rencipe eccelso lascia
 Che io baci quella destra,
 Che del Scithico Ciel, regola i moti.

Art. Quanto oprò questo braccio,
 E mercè del tuo amore;
 Tù dell'Arasso in riva
 Piagato m'accogliesti, e in me nemico,
 Di magnanimo Core
 Desti ben chiari esempi;
 Sotto nome d'Arface,
 Artaserse celasti.

Teo. Diedi al Scithico Trono
 Vn'Atlante sublime,

Alla

Alla Persia serbai
 Di venerar la speme in sul suo soglio
 Il suo Nume, il suo Rè.
Art. Mà come ben t'è noto
 Rapi poscia la Scithia il Core à me:
Teo. L'arder per Berenice,
 E vn'ardor glorioso.
Art. E ardor, che illustra è ver, mà più consuma,
 Se nel mio cor sepolta
 Premo la fiamma, e non v'appar la vampa;
 Mà che far mai poss'io?
Teo. Prence fa core, ardisci,
 „ Che l'amor col timor mal s'accompagna,
 „ E il costume presente
 „ In se mal guarda vn'amator codardo.
 Qui nella Reggia Corte,
 Chi non ama non piace.
 Il Monarca Mazeo
 Stratonica vagheggia;
 Sù Berenice stessa
 Getta il guardo Arface como ancor che in darno,
 E tu celar sol vuoi?
 Nel rinchiuso del sen gl'incendi suoi.
 Scopri l'ardor del seno
 Al seno, che l'accende,
 Apparirà sereno
 Amor senza le bende.
 Scopri, &c.



SCE-

S C E N A I I I.

Artaserse solo.

CHe ti sembra Artaserse
 Dell'Amor d'Arfacomo?
 E che ne senti Arface
 Dell'Amor d'Artaserse?
 Ei per nemici hà in lei solo i natali,
 In lei per me s'inuecchiò l'odio in culla,
 E da poppa inhumana
 Sin dalla prima età succhiò vendetta.
 Ma ò codardo Artaserse,
 E più codardo Arface,
 Haurà core Arfacomo, e tù paucanti!
 „ Ei spera, e tù disperì?
 „ Ei si dichiara amante, e tù non parli?
 Ah si ardisea, si sperì, e ti palesa,
 Poi s'ella ti vuol morto, all'hor si muoia;
 Bel trofeo caderò di sì bell'ire,
 Se portando al Sepolcro i fidi amori,
 Haurò in sorte morendo,
 Che quel labro Diuin mi dica mori.
 Occhi belli del mio Nume
 Se morirò
 V'adorerò
 Morendo,
 Meglio è perire
 Per le vostr'ire,
 Che agonizar tacendo.
 Occhi belli &c.

SCE-

S C E N A I V.

Stratonica, che ferma Artaserse.

DEh ferma quel piè,
 Che preme quest'Alma
 Crudel vincitor;
 Dell'alta mia fe
 Se porti la palma
 Deh lascia il rigor.
 Deh ferma &c.

Art. E pur costei conserua,
 Per me i noiosi affetti?

Str. Arface, Arface,
 Ti souien più d'un core,
 Che per te pur languisce?

Art. Prencipeslà trà l'Armi
 Non vaggi scon gl'Amori.

Str. E frà le trombe
 Non ti giunse già mai
 Il suon de miei sospiri?

Art. Degl'oricalchi il fremito guerriero
 Tutto occupò l'orecchio.

Str. Ed or che cingi
 Ed'alloro, e d'Oliuo il crin fastoso,
 Non può piagarti amore?

Art. Vn sen cinto d'vsbergo
 Lo stral d'Amor non punge.

Str. Languì pur Marte ancora
 Al volto di Ciprigna.

Art. Il mio cor Trionfante
 Segue Marte guerrier, non Marte amante.
 Lo strale
 Fatale
 De Cori

Non

Non giunge,
Nè punge
Il mio sen;
D'vn Nume,
Ch'è infante
Disprezzo costante
La fiamma, e il velen.
Lo strale &c.

S C E N A V.

Stratonica.

IO, che ful Cor de Regi,
Mercè d'Amor, stendo lo Scettro, e Regno,
Disprezzata d'Arface!
Pur creder nol poss'io,
Tù che ne senti ò core? ch datti pace.
Il mio bene si mostra sdegnoso,
Sprezzante, ritroso,
Mà forse cortese
Vn dì mi farà;
Io credo che sia
La sua ritrosia
Capriccio guerriero,
Non già crudeltà.
Il mio &c.



SCE-

S C E N A V I.

Stanze di Berenice.

Berenice.

ISion sei fatto ò core
Degl'Amanti nell'Inferno;
„ Parti, torni, poggi, e scendi,
„ Nè ancor sai ciò, che pretendi,
Tirannia del D o d'Amore
Ti condanna à moto eterno.

Ision &c.

Io tal C elo del foglio
M'auil rò fissando
D'Arface in volto innamorato il guardo!
D'Arface, à le cui falce,
Non si sà, se diè pur tinta di luce
D'ignota nobiltà debole raggio!
Nò, che nol vuol ragione;
Mà sì, che di Cup do
Il formidabil giogo indarno è scosso,
Amar non deggio, e non amar non posso.

S C E N A V I I.

Arfacomo, e Berenice.

Arf. **I**L giogo di Cup do
Si scuote in darno ò bella.

Ber. Quanto m'annoia!

Arf. **Q**u ndi
Stupor non è, se à tè mi trahe souente
Per beare lo sguardo

Nel

Nel celeste fulgor del tuo bel viso.
Ber. Smorza ò Prencipe un foco,
 Che stride in van sopra d'vn Cor di ghiaccio.
Arf. „ Estingui tù se puoi,
 „ Di que' begl'occhi il fulmine amoroso
 „ Da cui nasce il mio foco.
Ber. „ Se queste mie pupille
 „ Alimentano ardor così spiacente,
 „ Ne detesto la forza.
Arf. „ Se nodriscono ardor così foave
 „ Il gran raggio n'adoro.
Ber. „ Se l'incendio è foave
 „ Ei sia premio à se stesso.
Arf. „ Premio farà, se è nel tuo core impresso.
Ber. „ Al mio Core non giunge ancor scintilla
 „ D'vna fiamma, ch'offende.
Arf. Oh se Amore vn dì tende
 Il formidab l Arco, e sù quel core
 Scaglia il possente ineuitabil dardo,
 All'hor dirmi saprai
 Qual sia la tirannia di duo bei rai.
Ber. Chi sà che non mi tocchi
 Il brio di due begl'occhi,
 E non mi giunga al cor;
 Se un dì lo prouerò
 Forte non scaccierò;
 Dal sen il dolce ardor.
 Chi sà, &c.
Arf. Ah che sparso d'Ambrosia
 Mi porgi il tofco
Ber. E come?
Arf. Getti un lampo di riso
 Sù l'Agonie' del Core,
 Mà il riso di quel labro,
 Che sembra altrui chiaro splendor di stella
 E balen di Saetta.
Ber. Da saggio dunque intendi,
 Ch'

Ch'il riso de Monarchi
 Sempre riso non è, mà tinge spesso
 Con sembianza di gratie i loro sdegni.
Arf. Dunque tù sdegni ò bella
 Gl'affetti del mio Core
Ber. Non isdegno, perdono,
 E dal punir l'oltraggio
 Dispensò ancor la Maestà del Trono.
Arf. Crudel, se tù m'offendi,
 Forse, che vi farà
 Chi sanerà
 La piaga.
 Placata si vedrà
 L'altra ferità
 Di quella guancia vaga,
 Crudel, &c.

S C E N A V I I I .

Artaserse, e Berenice.

Ber. Da Stratonica, intendo, à lui germana, à par.
 Ch'è la Circe del Padre,
 Spera rimedio al suo mal nato ardore,
 Mà in van spera trionfi in sù il mio Core,
 Mà qui Arface, alma mia
 Ti sovenga chi sei.
Art. Gran Donna, il di cui ciglio
 E de Regni, e de Cori agita i Fati,
 A te Arface s'inchina.
 Che bellezza diuina! *à parte.*
Ber. Arface: al vostro brando,
 Se Mazeo deue vn Regno,
 Lo dee ancor Berenice
 O Dio, che volto. *à parte.*
Art. O Dio, che lumi. *à parte.*
 à? E pure amar non lice.
 Ber.

Ber. Sedete .

Art. Al Nume inante!

Prostrar si deue vn seruo .

Ber. Seruo non! è chi cinge

Spada fatale al fianco .

Sedete sù .

Arr. Obbedisco .

Ber. Quanto da che partiste ,

V'abbatteste in Zopiro?

Art. Cangiò in quel tempo appena

Due sole stanze il Sole .

Ber. Oue pugnaste ?

Art. Appo l'Eufino .

Ber. E quante

Eran le truppe Ostili?

Art. Copriano immenso pian le tende greche .

Ber. Quanto durò la pugna ?

Art. Dal più sublime punto

Sferzaua il Sole à l' hora

Che ne sfidò la tromba , e disciò gli ca

Dal gran lucido giogo

I fulgidi Corsieri

Che ancora sù le fronti

Dell'Inimico oppresso

Strisciava il ferro Scita .

Ber. E chi frà nostri

D'alto valor d e segno?

Art. D'ogni Stral , d'ogni Spada

Sù la punta , e sul filo

S'affaticò la parca .

Ber. Nella pugna feroce

Chi si distinse?

Art. Aita Amore . Ignoto

Se non che à me scoperto

Prencipe d'alto sangue .

Ber. Oue nacque ?

Art. Frà Persi , e d'Artaserse

Ei

Ei porta il nome .

Ber. Il Padre ?

Art. Il più tremendo

Già Inimico de Sciti .

Ber. Dario ?

Art. Appunto .

Ber. E che spinse

Il magnanimo Core

Alla nostra difesa ?

Art. Il solo Amore .

Ber. Amore ! e per chi ardea ?

Art. Per colei , nel cui labro

Di nettare lo stral tinge cupido .

Per Berenice .

Ber. Berenice ! e come

Ciò t'è noto ?

Art. Più fiata

Aprì meco i suoi sensi .

Ber. E generoso

Per me pugnò frà l'Armi ?

Art. S'espose à mille morti .

Ber. Oue mi vidde ?

Art. In Isseduno

Sconosciuto .

Ber. E mai

Discoprì la sua fiamma ?

Art. E quando poi svelato

Egl'auesse il suo foco ,

E che sperar potea ?

Ber. Ciò che d'vn suo Nemico

Dovea la figlia .

Art. E pur del Padre stesso

Egli obliava i sensi .

Ber. Nol dovea Berenice .

Art. E di sublime ceppo

Rampollo egl'era .

Ber. Il vantar Scettri , e Sorte .

Art.

Art. Nodria spirti guerrieri.
 Ber. Obligo del suo sangue.
 Art. Pugnò per te.
 Ber. Nol chiesi.
 Art. Incontrò mille stralli.
 Ber. E douer d'ogni Prode.
 Art. E premio non haurà?
 Ber. Premio è la lode.
 Art. Almen deil'Infelice,
 Che per te giace estinto
 Soura il cenere freddo
 Spargi un solo sospiro.
 Ber. Morì?
 Art. Morì, e morendo
 Frà il rimbombo de l'armi,
 Lacero di ferite,
 Semiuiuo spirante,
 Con l'alma in te, mà pien di morte il volto
 Tutto cor, tutto amor, e tutto fede,
 Giunto à l'ultimo fine
 Volea dir per te moro, ò Berenice,
 Mà quì mancò lo spirto à l'infelice.
 Ber. M'intenerisce. Questi
 Furo gl'ultimi accenti?
 Art. Più non parlò. Ber. Frà lumi
 Quasi palpita il pianto.
 Art. Ah Berenice
 Tergi, tergi, i begl'occhi,
 Ecco quell'Artaserse,
 Per cui pietà ti moue
 Viuo se tù l'apprezzi,
 Morto se lo disprezzi.
 Ber. Tù Arface, tù Artaserse?
 Tù Proteo di più forme, e di più inganni?
 Ah falso, ah mentitore.
 Ond'apprendesti, dimmi
 A schernir le Reine? Art. Oh Dio.
 Ber. Sul

Ber. Sul labro strozza
 Le sacrileghe voci.
 Art. I natali.
 Ber. Gli sprezzo?
 Art. Il Padre?
 Ber. Ei fù Inimico.
 Art. I seruigi?
 Ber. Oltraggiosi.
 Art. Il sangue?
 Ber. In darno sparso.
 Art. Nulla ti moue?
 Ber. All'Ire.
 Art. Dunque?
 Ber. Partì.
 Art. Deh.
 Ber. Và.
 Art. Doue?
 Ber. A morire.
 Art. Barbara mi vuoi morto,
 Crudele morirò:
 In mar di sangue assorto,
 L'Incendio del tuo sdegno
 Estinguerò.
 Barbara &c.

S C E N A I X.

Berenite

O Prencipe, ò Artaserse,
 O del mio regal sangue
 Sitibondo inimico,
 O tù di Berenice
 Amato no, nè difamato Amante:
 Deh meschia al Cor d'Arface,
 Ch'è il Palladio de Sciti

Il sangue d'Artaserse;
 Mà non già quel ch'ei trasse
 Dalle vene di Dario. ah lo spargesti
 A prò del Genitor; mà non estingue
 L'odio, che contro à Persi
 Egli succhiò sin trà le fasce in cuna;
 Lo sparse Arsace, e lo ritiene ancora
 Il Prencipe Artaserse.
 Oh Dio, che vuol ragione,
 Ch'io Artaserse abborisca,
 E che Io dispreggi Arsace;
 Mà spreggiato, e abborrito
 Rapisce dal mio Cor caldi sospiri,
 Ed'Artaserse, e Arsace
 Mi preparano al Cor' empì martiri.

E forza piangere
 Mio cor lo senti;
 Mà dice la speranza,
 Costanza, costanza,
 Che suol spuntar la gioia in frà i tormèti.
 E forza &c.

S C E N A X.

Grottesco delizioso in Corte.

Arsacomo.

C Ari marmi, che accrescete
 Le delitie cò gl'horrori,
 Raddolcite con quiete
 Il più fiero degl'Amori.
 Cari &c.

Mà che più spargo à i venti
 Inutili sospiri?

„ E à

„ E à che frà falso, e falso
 „ Quì disperdo mie voci?
 „ B mendico conforto
 „ Sfogo mal ricevuto è nulla inteso.
 Meglio è ben, ch' à Mazeo, qual'or, ch'ci giuge
 Mia feritrice, e mia ferita io scopra;
 Ei, che della germana
 Sente lo strale, e ne pauenta i danni,
 Rispetterà ne suoi gl'affanni miei:
 E se poco pietoso
 Mal riguardasse in me ciò, ch'in se approua,
 Stratonica la Suora,
 Che sù l'alma Real tien Scettro, e Regno,
 Con opportuna aita
 Quì giugnerà, tanto promise, ardire,
 Si scopra l'alta fiamma,
 Chè fuor del sen risalta: ah ch'il mio Amore
 Poco faria, se lo capisse vn Core.

O dammi più d'vn Core,
 O smorza Amor
 L'ador,
 Che mi tormenta;
 Vn solo Core è poco
 Per chiuder tanto foco,
 Di non soffrirlo più l'alma pauenta.
 O dammi &c.

S C E N A XI.

Mazeo, Arbate, & Arsacomo à parte.

Maz. **V** A' à Stratonica, e dille,
 Che trà quest'onde io cerco
 Temprar l'incendio mio.

Ars. Ecco il Monarca, ai a ò cieco Dio.

Maz. Dille, che à me ne venga;

B 2

Ve-

Veder'io vò nelle sue luci vaghe
 La soave cagion delle mie piaghe.
Arb. voio Signor tù ti consola in tanto,
 Che non soffre la Donna
 Lunga stagione di chi l'adora il pianto
 Son le Donne d'hoggidi
 Di natura assai pietose,
 Se ben fingon rigidezza,
 Sono poi tutte dolcezza,
 E nutriscono in sen le fiamme ascose.
 Son le Donne &c.

S C E N A XII.

Mazeo. & Arfacomo.

Arf. Signor' il di cui cenno
 De Vassalli è il destino,
 Riuerente m'inchino.
Maz. Mio diletto Arfacomo,
 Della Real mia fronte
 Più fulgido ornamento, à che ne vieni?
Arf. Ad implorar dal grande
 mio adorato Monarca
 Nulla men che la vita,
Maz. A vita à me si cara
 Onde l'insidie temi?
Arf. Armata d'arco vna pupilla arciera
 Mi squarciò il Core in petto.
Maz. Ami tu dunque?
Arf. E l'alta piaga, e il foco
 Estinguere non può fuor che il tuo braccio.
Maz. Ciò che può questo Scettro
 Lo può per te; ma qual Beltà sublime
 Tiranneggia il tuo Core?
Arf. Donna, cui splende in fronte

„ l'opra

„ L'opra miglior della più eccelsa Idea.
Maz. „ Il Nome?

Arf. Egl'è d'voppo, ch'io il dica.
 Berenice.

Maz. Che sento!
 Berenice, t'intendo,
 „ T'impose non scoprirlo.

Arf. „ Berenice.

Maz. „ Men bella

„ Fù a l'or, ch'il Ciel rapilla.

Arf. „ Berenice.

Maz. Colà sù l'alte sfere

Meno folte di luce

Sparge le chiome d'oro.

Str. Qui il german col Regnate! *Sopraviene à par.*

Arf. Per Berenice io moro.

Maz. Olà dou'è il rispetto,

Che si deue al Diadema? in cor che adora

Destra, che stringe scettro,

Se l'adorare altro è ch'ossequio, è fatto

L'adorare delitto.

E vil vapor, che s'alza

A' rai del sol, se vn raggio solo il tocca,

Ne precipiti inciampa

Del tuo mal nato amor spegni la vampa.

Parti dal mio cospetto.

Str. Si soccorra il suo rischio.

Arf. Sire obbedisco.

S C E N A XIII.

Stratonica, e detti.

Str. Vnita

Stratonica vien teco.

Maz. Dò ferma, ò bella,

B 3

Str.

Str. Il Fato

D'vn germano infelice
Segua vergine Saggia.

Max. Ambi restate.

Ars. Cieli, che fia?

Str. Fugga il terror dal seno.

ad Ars.

Max. „ Stratonica il mio core.

Str. „ Il Cor d'vn Rè nodrisce

„ Colmi d'honor, e di Virtù ripieni

„ Magnanimi gl'affetti.

Max. „ Ah, ch'il tuo ciglio.

Str. „ Et il mio Ciglio attento

„ Ne Regij sguardi offerua

„ Vn'ardor Martial, ch'è i lauri aspira.

Ars. „ Sento il cor, che respira.

à parte.

Max. „ I Sospiri.

Str. „ Famelici di gloria

„ E son cinti di foco.

Max. „ Ma tù estinguer lo puoi.

Str. „ E che può Donna imbelle,

„ Che non sà fuorchè l'ago

„ Trattare altr'armi:

Max. „ Ah sè, che altr'armi tratta

„ Quel bel ciglio, quel labro,

„ Quella mano, quel seno,

„ E combatton così tutti il mio Core.

Str. „ E chi diè l'armi?

Max. „ Amore.

Str. „ Mal nato Amor, che per beltà vassalla

„ Osò piagare il cor d'vn Rè.

Ars. „ Mio Sire,

„ Parto s'altro non chiedi.

Max. „ Nò resta ancora.

Str. „ Abbonaccia lo sdegno.

ad Ars.

Max. Stratonica spietata.

E possibile fia,

Ch'è te non giunga in seno

Vna

Vna scintilla almen del mio gran foco?

Vorrai, che per te muoia

Chi vuol viuer per te?

Str. Viui pure Monarca

T'amo quanto, che deue

Vassalla il suo Sourano

Max. E di più nulla?

Str. Guardi;

D'vn suddito gl'affetti,

Se d'ossequio non son, sono per legge

Sacrilegi gl'affetti.

Ars. Signor men vò.

Max. Ti ferma;

Se più tenero affetto,

Che l'ossequio non è per Berenice

Ti si sveglia n. l petto,

Ti permetto il nodrirlo.

Str. E già ridotto in calma.

ad Ars.

Max. E sdegnarai chi ti solleua al Trono

Nè t'alletta il Diadema,

Lo Settro. il Regno?

Str. Guardi;

Non son vapor si folle

Che si vicino al Sole io voli ardita

De prec pitij in traccia.

Ars. Vado mio Rè.

Max. S. vanne,

Qui più da Berenice, hor per mia legge

Ella alle piaghe tue darà il conforto.

Ars. Gratie Signor ti rendo.

à parte.

Str. Aura soave al fin ne spinge in porto.

da sè, ouero *ad Ars.* che parte.

Con la Dama, che s'adora

Chi ben ama così fa,

S concede, ciò che chiede

Pria, che parli alla Beltà.

Con la Dama, &c.

B 4 SCE-

S C E N A X I V.

Arsacomo ritorna con Berenice, e detti.

Ars. Signor' ecco à tuoi cenni
La Figlia.

Maz. Principessa,
Il Prencipeffa Arsacomo
D' sangue illustre, e di valor'insigne
vi porterà souente
Tribut di rispetto assai distinti,
Riccuetele à grado.

Ber. Mai sdegnò Berenice
Gl'ossequij de Vassalli:
Qual nouità!

Ars. Si placherà il mio foco.

Maz. Sei pur contenta?

Str. E poco.

Maz. In mezzo al cor gl'auuampa
Face illustre d'amor, à me non spiace,
Ch'ei la ti scopra, e meno,
Che te pure riscaldi.

Ber. Berenice, che ascolti!
E puoi soffrire ò Padre,
Che vn foco, che trà Sogli
Non ha la propria sfera
Giunga col fumo ad oscurar Diademi!
Anzi cù col comando
Alimenti tal fiamma?

Ars. Più, che sdegnosa ell'è più m'innamora.

Maz. Ah troppo diffi.

Strat. E pur non basta ancora.

Maz. E' la fiamma sublime,
E benche in mezzo à Scettri
Non si nodrisca, in mezzo vn core è nata,
Ch

Che di più Scettri è degno.
vi farà Sposo.

Be. E strappi

Giù dal crine à vna Figlia, e fuor dal seno
vna Corona, e vn Core,

Per porli ad'vn Soggetto in fronte, e in'mano?

Ars. Hauerò pace vn dì.

Maz. Che ne dici alma mia?

Str. Basta così.

Ber. Ah Genitor richiama

Nel core affascinato

Le magnanime Idee

Di sublime Monarca,

Nè te le sueni in petto

Lusingh era malia di vago aspetto.

Maz. Doue trascorro! ou'è ragion?

Str. Ragione

Non vuol p'ù, che s'inganni

Stratonica infelice,

voole, ch'io strugga in pianto

Queste pouere luci.

Maz. Non pianger nè cor mio.

Ber. Deh Genitor.

Maz. Non più, così vogl'io.

Va naufraga in quel pianto.

La libera del Cor,

E quella pupilla,

Che lacrime stilla,

Nodrisce, non smorza

Tiranno l'ardor,

yà naufraga, &c.



S C E N A X V.

Berenice, Stratonica, & Arsacomo.

Str. **P** Rencipeffa.

Ber. **S** nperbi,

Piegate pur le tempia

A' piè di Berenice,

Regina Io sono, e di Mazeo lo Scettro

Giugnerà à questa destra,

E in fulmine cangiato,

Vi fiaccherà le temerarie fronti.

Ars. Quanto possa ancor non sai

La costanza del mio Cor,

Forse vn dì que' vaghi rai

Arderanno nel mio ardor.

Quanto &c.

Str.

Quanto vaglia ancor non sai

L'oltraggiata mia beltà,

Forse vn dì tù piacherai

Quell'altera ferità.

Quanto &c.

S C E N A X V I

Berenice.

B Erenice oue sei?

Oue sei Berenice? ah ch'in me stessa

Berenice non trouo.

Ad Arsacomo in braccio

Mi getta il Padre stesso,

Stratonica m'oltraggia:

Arsacomo m'offende:

Pen-

Pensiero, e che risolui?

Artaserse, Artaserse,

Dell'illustre tua face;

Gl'orrori del mio Cor, rischiari il lume;

Alla tua man, ch'è à regger Scettri eletta,

La mia speranza appoggio, e la vendetta.

Si pensieri hò g' à risolto

Di quel volto

La bellezza idolatrar,

Se douesse cruda Aletto

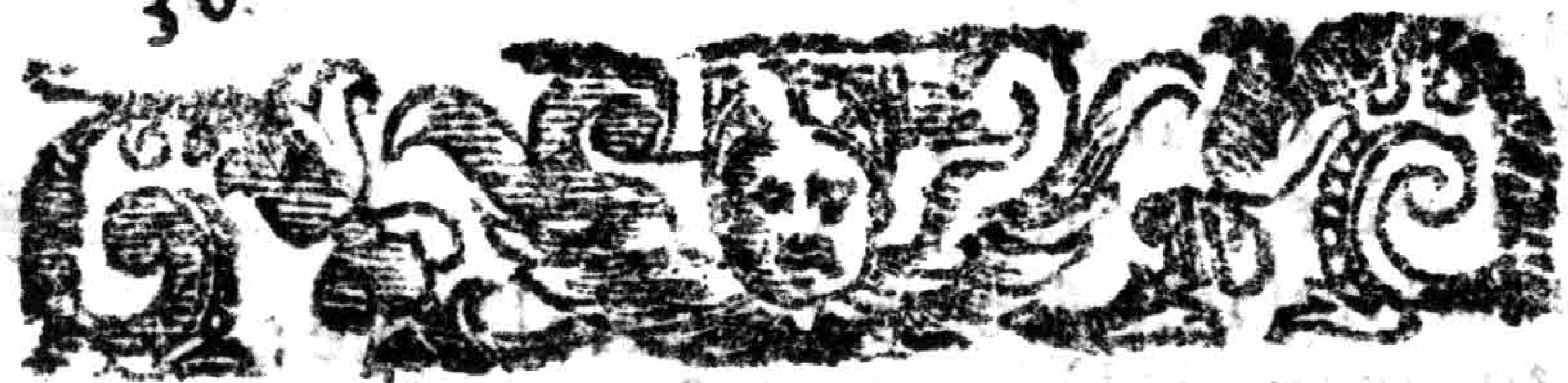
Questo petto

Cò le serpi flagellar.

Si pensieri &c.

Fine del primo Atto.

B G A Te



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con due Viali, in vno de quali Stratonica, & Artaserse; nell'altro Berenice con Arsacomo.

Str. à 2. **D**Immi oh Dio, se pianger sépre
Ars. Deue il cor ne tuoi martiri,

Art. Il mio cor di dure tempore
Ber. à 2. Non sà frangersi à sospiri.

Ars. Dispietata bellezza

Ber. Degna di Berenice

Str. Ostinato rigore.

Art. Proprio d'un cor, che non conosce amore.

Ars. Ascolta almen quel rio

Str. Offerua almen la rosa,

Ars. Ch'in dolce mormorio

Str. Che con lingua amorosa,

Ars. Mosso da miei sospiri,

Str. Tocca da mie querele

Ars. Ogn'hor ti vā dicendo

Str. T. vā pregando ogn'hora. à 2. ama crudele.

Ber. vedi là quella felce,

Art.

SECONDO.

Art. Offerua là quel tronco,

Ber. Ch'al rio, che le fa oltraggio,

Art. Ch'al vento, ch'il flagella,

Ber. Risponde in suo linguaggio,

Art. Soggiunge in sua fauella,

Ber. Con ben salda costanza

Art. Con rigore fourano,

Ber. Per amollirmi più

Art. Per atterrarmi più

Ars. Dirò dunque al mesto rio,

Che baciando i fiori vā,

Ch'accompagni il pianto mio

Col suo pianto per pietà.

Str. Dirò dunque à quella rosa,

Ch'il mio ardore in seno aprì,

Ch'hà la spina in grembo ascola

Le sue spine amore vni.

Dirò, &c.

SCENA I

Berenice, che ragiona trà sè *Artaserse* à parte, *Stratonica*, & *Arsace*, che volendo partire, si fermano in disparte.

Ber. **B**erenice, e pur soffri

Vn'ardor, che t'offende, e nol castighi?

Art. Ecco ò mio Cor quel volto, il di cui labro

Dona vta se ride,

Fere se tace, e se fauella uccide.

Str. Stratonica che senti!

Ars. Arsacomo, che intendi!

Art. Ma contro vn cor superbo,

Ch'ha vno Scettro per scudo

Qui

Qual' armi haurai ?

Art. Questo mio brando ò cara.

Str. O crudele !

Art. O Fellone !

Ber. Ri pigliate ò pensieri

Sul Prencipe Artaserse

Le scorse Idee . Che penso ?

Sì sì vieni ò Artaserse ,

E il formidabil braccio

Tratta anco à prò di **Berenice**

Art. Io volo

A piè della mia Dea .

và verso Ber.

Ber. Mà che dirà la Scithia ?

D'vn Inimico in seno

Volerà vna Reina ?

Art. O Dio m'arresto ,

si ritira.

Art. Che vaneggia ?

Str. Che sogna ?

Ber. „ Ah che non è nemico

„ Chi per me tratta l'armi, e in mezo all'Armi

„ Miete i lauri al mio crine .

„ Artaserse oue sei ?

ritorna verso Ber.

Art. „ Eccomi .

Ber. „ Ah folle

„ Folle pensier , tù della Regia Stirpe

„ I fasti oscurerai ?

Art. „ Ah che troppo sperai .

si ritira.

Ber. Pure un'insigne sangue .

Trà le vene gli scorre ,

E pien d'Eroici spirti

Chiude vn gran core in petto ,

S'amo Artaserse , amo vn'Eroe , di Dario

Amo l'vnico germe ;

Amisi dunque .

Art. Or io le corro à piedi .

Ber. Mà Artaserse ei non è , viue ei d'Arface

Sotto l'ignobil nome .

Str.

Str. à 2. Oh Ciel , che scopri !

Art. Se ne fuella dal cor l'indegna imago .

Art. Di flagellarmi il Ciel non è ancor pago ?

Ber. Mà quel volto , quel core

Che m'impiega , e m'adora ?

Art. Torno à sperar .

Ber. Mà il sangue de Vassalli

Sparso di Dario à piedi ?

Mà lo stesso Artaserse

Che portò in mezzo à Scithi

I Martiali Incendi .

Art. I Martiali incendi ,

Che portò in mezo à Scithi

L'Infelice Artaserse ,

Smorza omai col mio sangue

Prencipeffa crudele .

Ber. Oh Ciel che veggio !

O Artaserse , o Arface , ò qual tù sei

Inimico , od Amante ,

Mà ugualmente mia pena , e mio tormento ,

Parti ; mà no , t'arresta .

Oh qual proua il mio cor fiera tempesta .

Art. Deh se à placarla , ò cara ,

La mia morte si cerca ,

Ecco il ferro , ecco il seno .

Ber. Oh Dio non più

Sorgi sorgi Artaserse ;

Hà vinto Amore , hà vinto il Dardo eccelso ,

Che trafigge anco i Numi .

Art. Son gl'arbitri de cori i tuoi bei lumi .

Art. Deh Stratonica lascia ,

Ch'io punisca quel cor .

Str. Ferma Germano .

Ber. Sempre tua à 2. mio ben farò .

Art. Sempre tuo

Sin che il Ciel s'aggirerà ;

Ed

Ed' il Ciel, che tutto pò
Mai rapirmi à tè potrà.

Ber. Sempre tua à 2 &c.

Art. Sempre tuo

Arf. Lasciami.

Str. Oh Ciel; deh ferma

Arf. Morirai tradittore.

Art. A me Fellone!

Punirà questo brando

Della mal nata lingua

La folle audacia, all' Armī.

Ber. à 2. Oh Cieli

Str.

Arf. All' Armī.

S C E N A I I I.

Mazeo mentre combattono, e detti, poi Teod.

Maz. **A** Bbassate quei brandi,
E al balenar del Regnator Diadema
Il Guardo stesso abbacinato cada.

Art. Signor

Maz. In Arfacomo

Ama Arface il mio genio

Arf. Monarca...

Maz. E tū Arface

R conosci quel braccio

Che mi sostiene il foglio

Str. Oh che sdegno?

Art. Oh qual ira?

Ber. Oh che cordoglio?

Arf. Signor nelle bugiarde?

Forme d' Arface vn' inimico osserua

Inimico al tuo Scettro,

E nell' amor di Berenice ancora,

Del tuo honor inimico

Egl'e

Egl'e....

Arf. Frena la lingua. Il nome eccelso
Palefar non ardisca

Altr' ch'vn Regio labro.

Artaserse son'io di Dario il figlio;

Lo stesso io son che sù la punta al brando

Portai souente a' Sciti

D' Atropo rea l' inesorabil falce;

Lo stesso io son...

Maz. Non più.

La vittima tū sei,

Che del mio Reggio petto

Al giustissimo sdegno offrono i Dei.

Venga Teodato,

Teo. Sire.

Maz. Costui si custodisca,

E sul capo superbo

Il fulmine, che striscia, in breue attenda:

Ed Arbate il fedel cura ne prenda;

Art. Scaglia pur fulmini

Barbaro Re,

Che se vn lampo, vn vezzo, vn riso

Mi balena da' quel viso

Disprezza i colpi tuoi l' alta mia fe;

Sueglia &c.

Maz. E soffre Berenice

D' vn' inimico il guardo!

Ber. Il guardo d' Artaserse

Honora Berenice, e non l' offende:

Str. Sento che gelosia

Tutto lo iligio ardor m' accēde in petto. *da se*

Maz. Figlia mal nata figlia,

Dalla torbida mente

Discaccia il reo sembiante,

Che se lo ferbi in mezo al cor sepolto,

In mezo al cor ti squarcierò quel volto:

Ber. Pria che dal cor quel volto,

Mi

Mi suellerai da questo petto il cor;
 Beuerà questo mio seno
 Pria di cerbero il veleno,
 Che discacciar già mai l'infigne ardor.
 Pria &c. *parte.*

Maz. Habbia costei per Carcere la Reggia,
 E più il superbo adorator non veggia.

Arf. Mal sicuro è il tuo Scettro,
 Se tal Nemico è in vita.

Teo. Signor, que'lauri offerui,
 Che ti cingon la fronte,
 Te li mietè quella famosa spada;
 Pensa, e se pui permetti,
 Che sù quel capo il fulmine sen cada.

Str. Bel pensier mi si sueglia,
 Per serbarlo à me stessa. *da sè.*
 Dona à me il prigioniero;
 Egli morrà, e la morte,
 Che nel seno al superbo
 Politica ragion d'Impero affretta,
 Con men fasto si creda
 Solo trofeo di femminil vendetta.

Arf. Saggio pensiero.

Teo. O Barbaro ricordo.

Maz. Facciassi, e di cadere
 In holocausto à l'ira tua suenato,
 Sia d'Artaserse ambizioso il Fato.
 Il Seren del tuo bel volto
 Il destino egl'è de cori.
 Or'il suo destino accolto
 Ne tuoi rai la Scithia adori.
 Il seren, &c. *parte.*

Arf. Se caderà Artaserse in braccio à morte,
 Tormentato mio Cor cangierai forte.
 Risuegliassi ancora
 La speme nel sen,
 E l'alma, che adora

Già

Già vede il Seren
 Risuegliassi, &c.
 Mi palpita ancora
 Speranza nel cor,
 E l' Anima indora
 Novello fulgor.
 Mi palpita, &c.

S C E N A I V.

Teodato.

A Nima, e che risolui?
 Lascierai d'Artaserse il capo esposto
 Sotto d'infame scure?
 Nò; mà in onta al tuo Rege
 A prò di lui tù vibrerai la spada?
 Ah sì, viua Artaserse,
 Si ritolga da ceppi,
 Ch'i sensi di Teodato
 L'orme seguir dell'empietà non fanno;
 Naqui Ligio d'un Rè, non d'un Tiranno.
 L'impero d'un Rè
 Non obliga vn core,
 Se giusto non è;
 A fauor d'un'alma forte,
 Ch'ora geme infra ritorte,
 Si dispensi la mia fe.
 L'impero, &c.



S C E

Prigione.

Artaserse.

MArmi, che mi chiudete,
 Ferri che mi stringete
 Differrateui,
 Scatenateui,
 Al mio ben non mi togliete.
 Differateui,
 Scatenateui,
 Marmi &c.
 Ferri &c.

Mà se duri voi siete,
 Vie più duro nel core hò il mio tormento.
 Son furie à l'alma mia
 Amore, ira, furor' e gelosia.
 Mà fatia ò R è il tuo sdegno,
 Stratonica trionfa.
 Arfacomo gioisci,
 Già il disse il cor, che in braccio
 Ti vedrò Berenice,
 Tù sarai fortunato, io l'infelice;
 Mà almen mi si conceda,
 Trà tante pene ò Dio
 Poder dare al mio ben l'estremo Addio.
 Aure voi che raccogliete
 Del mio labro i mesti accenti;
 Eccheggiate,
 E narrate
 Al mio ben i miei tormenti
 Mà se chiusi voi siete
 Come portar potrete i miei lamenti?
 Aure, &c.

SCE-

Stratonica, & Artaserse.

Str. Prencipe in questa fronte
 Legi in torbide Cifre
 D'amor, e di Pietà teneri affetti.
Art. Lego in fronte al mio Fato
 Di sdegno, e d'empietà barbari effetti.
Str. T'amo Artaserse, e il iampo,
 Della scure, che in fronte à te già pende,
 A me striscia sul core;
Art. Nobil pietà!
Str. Risoluo
 Renderne ottuso il taglio,
 Torti da ceppi, e in libertà riporti.
Art. D'vn'Eroica virtude eccelsa impresa:
Str. Solo da te richiedo,
Art. Che da me si richiede?
Str. Solo da te richiedo amore, e fede.
Art. Se non fosse d'altrui questo mio core,
 Forse per te s'accenderia d'Amore.
Str. Son pur' Io Principessa.
Art. Di Stirpe insigne.
Str. E pure
 Di mie pupille al lampo
 Ardon più Cori.
Art. E l'auuamparne è legge.
Str. „ E traggo nelle chiome
 „ Più d'vn'alma in catena.
Art. „ E pretioso è il laccio.
Str. „ E la mia fronte hà più Idolatri.
Art. „ Quanti
 „ Sono douuti à Numi.
Str. „ De sospiri d'Amanti,

„ Col-

„ Colmo è il mio seno .

Art. „ Emeritato incenso .

Str. M'adora vn Rè .

Art. Chi non t'adora è stolto .

Str. Tù pur dunque l'adori ?

Art. Venero il sesso , e non adoro il volto .

Str. Perfido , e mi deridi ?

Art. Nò .

Str. Pauenza

L'ira di questo petto

Sei mio prigion , in mia ballia risserbo

Il tuo destin . Rissolui

O viuer meco , ò senza me morire ,

Eccoti in questo seno ,

E morte , e Vita , à tuo piacer la scegli .

Art. Morte , morte vogl'io .

Str. E morte haurai .

Art. L'incontrarò costante .

Str. Sotto d'infame scure .

Art. Mà più infame sentenza .

Str. Ti suellerò quel Core .

Art. Opreai da Tiranna .

Str. Arderò quelle membra .

Art. Incendio à me più caro

Di quello del tuo Amor .

Str. E à l'onde , e à i venti ,

Il cenere superbo io spargerò .

Art. Ed Io nud'ombra il sen t'agiterò .

Str. Così à Donna sublime

Parli ò Prence mal nato ?

A chi tanto è permesso ?

Art. Detesto il core , e non oltraggio il sesso .

Str. L'offeso mio Core

Vendetta farà ;

Di sdegno , e furore

Già accelo sen vè .

L'offeso , &c.

S C E

S C E N A V I I .

Teodato con Soldati , che sforza le guardie , e detti .

Teo. **I**N vano si contende

Col valor del mio braccio ;

Via Artaserse .

Str. Oh Cieli .

Art. Prence .

Teo Ecco ò Signore

Forte schiera d'Armati

Ch'adorano il tuo nome ,

Viene à frangerti i ceppi .

Fuggiam da queste Mura .

Art. Andiam .

Teo. Seguo il tuo piede .

Art. E tù barbara Donna

Resta con le tue furie ,

Di al tuo Rè , che Artaserse

Parte da reo , che fugge ;

Mà in breve d'ora io spero

Ricalcar queste soglie alto guerriero .

S C E N A V I I I .

Stratonica , poi Arbate .

Str. **A**Rtaserse tù parti ?

Tù t'inuoli Artaserse ?

Ah ferma almen sin tanto ,

Che di questo mio cor tù vegga il pianto .

Deh fermate il passo errante

Astri rei del Ciel , ch'adoro .

Arb.

Arb. Artaserse oue sei?

Str. Mà che fà meco il pianto?

Per vn cor, che mi sprezza,
Haurò sensi di duolo?

Arb. Stratonica.

Str. Si franga

Del core il laccio indegno,

Arb. Prenc pessa,

Str. E lo sdegno

Vsurpi la ragion d'vn folle amore.

Arb. Isseduno.

Str. Quel core

Gli si sbrani nel petto,

Arb. E impazzita,

Str. Si sparga

All'aure, all'onde, ai venti

Il cenere crudel.

Arb. Sicuro.

Str. Io volo.

Gli squarcio il seno, e sù quel seno esangue

Smorzo il mio crudo incendio entro al suo sa-

Arb. Principessa Signora, gue.

Isseduno è fosopra:

Infiniti Guerreri,

Che seguirono Artaserse hoggi al Trionfo,

Ne seguon l'orme, e intorno

A queste antiche, e rouinose mura

Alzan tende, e bandiere.

Str. Tù fuggisti Artaserse

Il mio sdegno, e il mio affetto;

Al senza te non hò più core in petto.

Deh fermate il passo errante

Astri Rei del Ciel, ch'adoro,

O rapite quel sembiante

Dal mio Cor, per cui mi moro.

Deh &c.

SCE-

S C E N A I X.

Arbatc.

POuera Prenci pessa,
Scherzo d'vn'empio amore
In lagrime si strugge;
E ben saggio chi fugge
Quel cieco nume infido,
Che Tiranno dell'Alme è il Dio Cupido.
Vorrei strapparti l'ali
Se lo potessi Amor;
De m fer mortali
Tù fai gran strazio ogn'or,
vorrei &c.

S C E N A X.

Notturna.

*Campagna sotto le Mura d'Isseduno, Artas. e
Teo. con l'Essercito de loro seguaci Sciti.*

Art. **A**Mici all'Armi, ecco quel braccio stesso
Cui mieteste souente
Con estremo valor tasci di palme,
Vn'ingiusto Monarca
Nel Prencipe Artaserse,
Estinto vuole il vostro Duce Arface:
Pur vendetta non chieggo,
Chieggo sol Berenice,
Che da vn barbaro Padre,
D'vn indegno Imeneo
vien strascinata al nodo,

C

A

A troncatlo si voli :

In mezzo alle vostr' Armi

Troui sicuro asilo.

„ Quelle fragili mura

„ Saran debole schermo.

„ Contro de' vostri acciari .

„ Non vi tragga ò Guerrieri' ,

„ Seditioso desio di fangue, e d'oro ,

Solo di Berenice il nome eccello

Suonin bellici carmi ,

Per Berenice solo amici all'Armi .

Al lampo guerriero

De brandi feroci

Si desti il valor ,

E il tuono seuerò

De fulmini atroci

Rimbombi nel Cor .

Al lampo &c.

Chiunque brama d'honor, accende in petto

Segua il mio piè guerriero ;

Sù l'erto à quelle mura

Ecco ch'io volo, e primo

Sù'l gran sentiero orme di gloria imprimo.

s' appoggia un ponte alla muraglia, e Artaserse

vi sale seguito da suoi.

S C E N A X I

Arfacomo sù la Muraglia

oppugnata, e detti.

Arf. **S**Citi rubelli Sciti

Scadrete al suolo esangui,

„ E tu superbo

„ Icaro Perso à l'orgogliosa fronte ;

„ Qui ti vedi Arfacomo .

Art.

Art. „ Giusto, e l'incontro or ti souenga audace' ,

„ Che più fuggir non lice ,

„ Qui si pugna frà noi per Berenice ,

„ Al'armi Campioni ,

„ Ch'il muro già cade

„ La tromba risuoni ,

„ E sidi le spade .

Artaserse monta la Muraglia con suoi, & l'altra parte cade atterrata dagli Arieti, di qui escono Soldati Regij, e segue il conflitto, dopo il quale si ritirano i Regij incalzati dalle genti d' Artaserse ch'entrano in Città con loro per la breccia .

Teo. Vinta è Iseduno .

Arf. Io cedo all'empio Fato

Fugge

Art. Teodato d'Arfacomo

Segui il Piè fuggitiuo; io volo in traccia

Della mia Berenice .

Teo. Andiam guerrieri .

Art. Ascendo

Al Cielo del mio Sole .

Dopo caduta la Muraglia si vede parte della Città interiore con scala, che conduce all'appartamento di Berenice, sopra di questa Scala corre Artaserse con Soldati .

Art. Disserrate, o, guerrieri

Le custodite foglie, e ancor si tarda ?

Quest' ingresso si schiuda ,

O in onta ancor del vostro orgoglio indegno,

Egli cadrà atterrato

A' piè del formidabile mio sdegno .

S C E N A X I I.

*Berenice ch' esce dalla porta oppugnata da
Art. & Art.*

Ber. Artaserse che tenti ?

Così di Berenice
Si rispettano le soglie ?

Art. Mio tesoro ?

Ber. Ah si leggo
Nella torbida fronte
Di sdegno, di furor, d'odio, e di straggi
caratteri funesti

Art. Il tuo seno.

Ber. crudele,
In questo seno immergi
Quella barbara spada,
che fuma ancor d'un Parricidio orrendo
veggio, ueggio quel brando,
che stilla un Regio sangue,

Art. Ah non mia vita.

Ber. Or uia,
che non fatolli ancora
In questo sen, ch'un dì ti piacque ò crudo
Le tue furie, il tuo fasto.

Passami ò Barbaro,

Passami il cor,

Trionfa ò Perfido

Del mio dolor,

Passami &c.

Art. Oh Dio non più,

Ber. Paueri

Forse dentro il mio core
Offendere te stesso,

Che

Che mal grado al mio honor pur serbo ancora?

Art. Deh senti.

Ber. Sento, che già mi stride

D'intorno qui de m o gran Padre il genio,
E che à seguirlo ancor chiama quest'alma,
E l'alma obbediente

Segue colui

Oh Cieli,

Sento, ch'il cor mi langue;

suene in braccio d' Art.

Ecco crudel, ch'io muoio, io cado eslangue,

Art. Berenice mio core;

Ah, che vn falso timore

La toglie à sensi, e in onta

D'ingiusta ritrosia,

Mi getta in sen l'alta vittoria mia,

S C E N A X I I I.

Teodato con Ars. prigioniero e detti.

Teo. Prencipe, ecco Arsa como.

Art. Scioglasi il Prencipe

Teo. Come!

Art. Fuor delle mura in campo

Guida, amico Teodato

Questa eslangue mia vita,

Ars. Speranza del mio cor tù sei traddita.

Art. Resta Arsa como, e di à Mazeo, che rendo

Lo scettro alla sua destra,

E solo in Berenice,

Ch'è Regina dell'alme,

Della vittoria mia colgo le palme.

In quel volto di gigli, e di rose

Che l'alma compose

Co' morbidi baci

C 3

L'ac-

L'accese mie faci
 Io volo à temprar;
 Ed in quelle due stelle vezzose
 Pupille amorose
 Vò l'alma bear.

S C E N A XIV.

Arfacomo.

Ferma, ferma Artaserse,
 O rendi Berenice, ò pure suelli
 Questo mio Cor dal seno,
 Se non dal cor l'idolatrata imago.
 mà tù parti, tù parti
 Fortunato riuale, ed Io quì resto
 Senza il caro mio Bene
 Con la rea compagnia delle mie pene.
 Se v'è cor più tormentato
 Di quel Core ch'hò nel seno,
 Dillo tù crudele Amor,
 Lacerato,
 Trucidato,
 Da vno stral tutto veleno
 E' sommerso nel dolor.
 Se v'è cor, &c.

Fine del Secondo Atto.

A T T O

T E R Z O.

S C E N A I.

Cortile.

Stratonica sola.

NO non vò più penar perguàcia vaga,
 Chioma ritorta
 Più non mi lega,
 Pupilla arciera
 Più non m'impiağa,
 Nò non, &c.

Per l'ingrato Artaserse,
 Doppo varia tenzone entro al mio Core,
 Hò vinto, e sueno in me l'infano Amore:
 Hor'à primieri affetti
 Succeda Amor pù giusto:
 S'ami Mazeo, che mi ama,
 E s'ami nel suo Amor, s'ei non m'alletta
 sol la Grandezza mia, la mia Vendetta.
 Sì, d'amor sù l'arco infranto
 Le tue palme inalza, ò core,
 E dal Ciel d'vn foglio augusto
 Sdegno giusto
 Vèdichi vn giorno il mio traddito amore
 Sì, d'amor, &c.

S C E N A X V.

Artacome
Artaserse, e Stratonica.

Ars. Germana à che quì sola?
Ti porge il crin la sorte, e non l'affetti?
Lo sdegnato Mazeo
In mezzo alle sue furie
Pensa dar noua prole hoggi al suo Regno;
Tù à lui scaltra ti porta,
E se sol per seruire al mio Cupido
Lusingasti il suo foco,
Per innalzarti al Trono, à la sua fiamma
Dà alimento co' vezzi,
E per esser Regina, e farti sposa,
Non esser schiua, non ti far ritrosa:

Str. Artacome non più
Vniforme à tuoi sensi è già il mio core;
Così ancor punirò quel tradditore. *à par.*

Ars. Vattene, corri, vattene,
E in petto del tuo Rè
Tua beltà
Stimoli Amor,
Es'ei non t'alletta
Disimuli il cor.
vattene, &c.

Str. Ecco ch'appunto ei giunge.



S C E-

S C E N A I I I.

Mazeo agitato, e detti.

Sù seueri
Miei pensieri
Suscitate le vostr'ire,
Tutto armato di furori
Vò punir que' tradditori
Vò vendetta, ò vò morire
Sù &c.

Così dunque trà Sciti
Si rispetta il mio Scettro?
Qual Scettro? ah non più mio!
Lo rifiuto, lo spezze,
Sè d'Artaserse è dono;
Miserabili Insegne
Del mio honor lacerato itene à terra;
getta la Corona, e lo Scetro.

v'oltraggio, vi calpesto.
Stratonica, Artacome,
Ecco vn Rè senza Regno,
vn Padre senza Figlia.

Ars. Ah Sire, ah Sire,
Nella torbida mente
Risplenda omai d'alta ragione vn raggio.
I gemiti de Grandi,
Di peruersa Fortuna
Non inchiodan la ruota,
Mà rendon più fastosi
G'horrendi giri suoi vertiginosi.

Maz. Dunque soffrirò in pace
Il mio torto, il mio oltraggio?
Ma se crudo Destin vuol pur, ch'Io il soffra,
Nol soffriranno i Numi;

C 5 N)

Nò lo soffrite, ò Cieli,
E sù le tempia indegne
D'vna Figlia rubella
Al suo honore, al suo sangue,
Scagliate omai l'ineuitabil telo.

Str. Pur cotesta tua Figlia,
Che si fiero detesti,
mal grado all'ira tua premerà vn giorno
I gradi del tuo Soglio.

Maz. Malgrado all'ira mia premerà vn giorno
I gradi del mio Soglio?

Lo spera in van l'Indegna;
Darò vn Prence alla Scithia,
Darò figli à Mazeo,
Darò à lei de Nemici, e perche perda
Sin da questi momenti
La speranza del foglio,
Ai regali Imenei

Tè Stratonica inuito, in questo giorno
Tè chiamo al letto, al Regno,
Così con vn solo nodo

Darò pace al mio Amor, esca al mio sdegno.

Str. Io Reina, e tua Sposa?

Maz. Sì nel tuo Sen la mia vendetta è ascosa.

Ti fan gradi al Trono, al Regno,
Duo Tiranni del mio Core,
L'vno è il rigido mio sdegno,
L'altro è il feruido mio Amore.
Ti fan, &c.

S C E N A I V.

Stratonica, Arsacomo.

Str. **A**rsacomo habbiã vinto, & il mio mirto
Cangia in lauro il Destino.

Ars.

Arf. Nella Regal tua destra
Lo Scettro della Scithia humile inchino.

Str. Già i sapeua, che queste pupille
Eran forti per vincere vn cor.
Di due lumi all'altere fauile,
Non resiste d'ogni alma il rigor.
Già i sapeua, &c.

S C E N A V.

Arsacomo.

IL diadema de Sciti
Balena pure in fronte
Di Stratonica, splende
In man della Germana
Lo Scettro eccelso, e tũ mio Cor pur piangi?
Ah senza Berenice
Nò che brillar, nò che gioir non lice.
Portami trà le piume

Il mio nume
Caro amore, arcier bendato,
Se non giunge il suo splendore
Sul mio Core,
Dal tormento
m'è il contento
In sen suenato.
Portami, &c.

S C E N A VI.

*Padiglione d' Art. in Campo Ber. che v'è riba-
uendosi dallo suenimento, & Art.*

Art. **D**Eh v'aprite, ò mie pupille,
E accrescete il lume al dì,
In voi tutte le fauille
Del suo foco amore vnì

Deh v'aprite &c.

Ber. Chi mi richiama à sensi?

Art. Berenice Idol mio.

Ber. Chi mi torna in me stessa? ou'è mio Padre!

Art. Ne la Regia Iseduno ci viue, e regna,

Ber. Mà doue son? son queste

Le Regali mie soglie?

Art. Le regali tue soglie

Eran carcere orrendo

Oue perdea la libertà il tuo core

Ora qui sei Reina

Di te stessa, e di noi.

Ber. Non più già veggio al lampo

Delle vitrici spade

Il tuo error furibondo, e i miei rofflori,

Serua, serua son'io?

Oue son le catene?

Ecco che il piè appresento

All'oltraggio de lacci,

Si tronchi quest'achioma,

Il titolo di serua

Seguano pure ancor seruili insegne.

Art. Tu serua ò mio tesoro?

Mà

Nò lo schiauo son'io,

Tù mia Reina, e mia signora sei,

Ber. Dunque se tua Reina,

E tua Signora io sono!

Se amante pur tu sei,

Se Prencipe, se grande,

Odi di Berenice,

Odi i commandi, odi le preci, e il pianto

Art. Mi farà legge,

Ber. Tosto

Le bandiere raccogli

Schianta i cipressi, e lascia

Al Padre, & à la figlia

Lo scettro, il soglio, & i vassalli; e il Regno,

Lascia che à terger vada

Le lagrime del Padre, e al Padre rendi

De la Figlia gl'amplessi,

Art. Il mio amor?

Ber. Così il mostri,

Art. Il tuo rischio?

Ber. Nol curo.

Art. Il riuale?

Ber. Che può?

Art. Il Padre? *Ber.* Che farà?

Vorrà unirmi Arfacomo? ci non potrà.

Art. A che dunque partire,

E rendermi infelice?

Ber. Conuien, che io mi ramenti

Che al fin son Berenice,

Art. Arfacomo? *Ber.* che fia?

Art. vserà le preghiere. *Ber.* Inefficaci.

Art. Stratonica gl'inganni. *Ber.* Ogn'or delusi.

Art. Il Padre le minaccie, *Ber.* E che farà?

vorrà unirmi Arfacomo? ei non potrà.

Art. A che dunque partire,

E rendermi infelice?

Ber. Conuien ch'io mi ramenti

Che

Che al fin son Berenice .

Art. Ah riguardi oltraggiosi à l'amor mio .

Ber. Parto *Art.* Mi lasci ?

Ber. Arface: *Art.* Infida: *Ber.* Addio .

Vn lampo di riso

Baleni sù'l labro

Di grembo al dolor ,

Che s'ei t'hà reciso

La gioia del cor ,

Non è sempre fabro

Di fulmini amor .

S C E N A VII.

Artaserse poi Teodato .

Art. **M**enzognere lusinghe
D'vna ingrata Beltà, si si v'intendo,
Altro il labro fauella
Ed altro vuole il core .
Berenice Infedele,
Tù figlia di Mazeo
Segui l'orme del Padre, ei mi vuol morto,
E tu mi spingi in braccio
Della Parca crudele
Si morirò spietata ,
muoia, muoia Artaserse ,
mà à piè di Berenice ,
A fronte di Mazeo ,
In faccia d'Isleduno ,
mà morendo costante ,
Se Amante ei visse, ei morirà d' Amante:
Teodato Amico .

Teod. Prence .

Art. Trà le mura nemiche
mi rapisce il destino ,
Per oscuro, & angusto.

Sen-

Sentiero à me sol noto

Condurrò questo piede, à te confegno

Le bellicose squadre ;

D'un Prencipe Infelice

La Fortuna abbandona ,

Dal Monarca adirato, in mezzo all'Armi

Spremerai gratia, e pace ,

Satollerà il suo sdegno il morir mio ,

Addio Sciti, addio Lauri Amico addio. *si parte*

S C E N A VIII.

Teodato solo .

Ferma, ferma Artaserse .
Ferma Signor. ei vola .
ma quale, e qual gli suelle ,
O furor , ò malia ,
Dal crine i lauri, e il tragge ,
A rapir dalla Parca il colpo estremo ?
Ah, ch'à tutto il condanna
D'un disperato amor forza tiranna .
Chi viue in libertà, non s'incateni;
Chi al fiero Dio d'Amor
Fà schiauo il proprio Cor ,
Non spera mai goder giorni sereni
Chi viue &c.

SCE-

S C E N A I X.

Reggia con Trono.

*Mazeo, e Stratonica sul Trono, Ar-
sacoma à basso.*

Str. **T**Olga vn raggio il più sereno
Imeneo di Fronte al Nume,
Ed'accenda à noi la Fede,
E dal Ciel tolto vn baleno,
Con le fulgide sue piume
Suegli in noi fiamma di Fede.
Tolga, &c.

Maz. Sciti l'età sen voli, e sù le penne
Lieui del Tempo, à noi vola la morte.
Vna Perfida Figlia
Toltasi à me, tolse per Voi la speme
Di venerar sul Trono
Gl'auanzi del mio sangue,
„ Anzi sul Trono stesso
„ Vn Perso vi destina,
„ Furibondo Nemico,
„ Che da temersi è più quanto è più forte;
„ Ve lo destina, ò fiera
„ Rimembranza funesta, anzi vel porta
„ Con le stesse mie forze,
„ Cinto d'Armi rubelle:
„ Mà nel suo più bel verde
„ Caderà la sua speme, ancor di forza
„ Tanto n'auanza, onde atterrar si possa
„ L'empito mal sicuro: or perche perda
„ D'vnqua regnar la speme
Hoggi al Talamo eccelso
Stratonica destino;

Ella

Ella à Voi darà i Prenci, & à me i Figli,
D'hereditar ben degni

Il mio Core, il mio Scettro, i miei consigli.

Arf. A piedi del Soglio
L'orgoglio cadrà,
S'il Talamo al Trono
I Regi darà.
A piedi, &c.

S C E N A X.

Arbate frettoloso, e detti.

Arb. Allegrezza, allegrezza, allegrezza
Più lieto risplenda
Il Sole hoggidì,
La gioia, che sparì
Di nuouo s'accenda,
lo sdegno del Fato
Al fine si spezza.
Allegrezza &c.

Maz. Di qual fausta nouella
Apportator quì giungi?

Arb. Toltasi Berenice
D'Artaserse alle tende
Al Genitor si rende

Arf. à 2 Che sento!

Str:
Maz. E come, e quando?

S C E N A X I.

Berenice, e detti.

Ber. Padre, Sire, Signor

Maz. Spetro, Demone, Furia, à che ne veni
A in-

A intorbidar di sì bel dì la luce?

Ber. Così verso una Figlia

Tù parli, ò Padre?

Maz. Indegna

Perde i dritti di Figlia

Chi di sonora il Padre.

Ber. Pioua sù la mia fronte

Il giustissimo Cielo.

I fulmini più accesi,

S'io d'honestà le sacre leggi offesi.

Maz. A bastanza il tuo volto

Parla del tuo delitto,

E alla mia Regla Astrea

Impudica ti mostra, e ti fa rea.

Ber. Ah già che mi fa rea, mi renda el sangue,

Maz. Sì il macchiato mio honor laua col sangue.

Arf. Ferma, Sire, deh ferma,

Trattieni l'Ira tua vendicatrice,

E à mè dona la vita in Berenice.

Maz. Arfacomo, tu chiami

Questo seno à pietà per vna Figlia,

Et hai facile impresa in cor di Padre,

Viui tu dunque viui,

E per miglior tua sorte,

Viui in laccio di sposa a lui consorte.

Ber. Io sposa d'Arfacomo!

Ah Padre, se à tal'vso

Tu mi lasci la vita, Io la ricuso.

Str. Dūque più, ch'il German la morte apprezzie?

Ber. Stratonica il confesso,

La Fede d'Arfacomo

merta sorte appo mè viè più felice:

mà mi perdoni il Padre,

Tù Arfacomo mi scusa,

Solo per Artaserse amo la vita,

E se unita in consorte

Seco viuer non posso, amo la morte.

Qui.

Qui arrina Art. in di sparte con visiera calata.

Art. Che sento?

Maz. E morte haurai.

S C E N A XII.

Artaserse, che s'auanza al Trono, e detti.

Art. **R**E de' Sciti sospendi

Contro di Berenice

Le torbid'Ire, io reco

Vittima assai più cara el tuo gran sdegno.

Ecco Artaserse.

Si leua la Visiera.

Ber. à 2. O Numi.

Str.

Arf. Che scopro ò Dei?

Maz. Che veggio?

Art. E tū, tū Berenice

Viui, e lascia, che muoia un'infelice.

Ber. Artaserse.

Maz. Fellone

Qual Demone si fausto

Al destin del mio foglio

Alla scure ti tragge?

Art. Mi vi tragge il desio

Di satollar col sangue

Il mio ingordo destino,

Il crudele tuo sdegno.

Maz. Dunque morrai.

Art. Morrò, mà perche sia

Più gloriosa à te la tua vendetta,

Ti souuenga, che sueni

Chi è d'un ceppo real rampollo eccelfo.

Maz. Prence diseredato,

Che succhiò dalle poppe

Sorsi d'odio crudel contro il mio sangue.

Art.

Art. Tronchi vn braccio guerriero,
Che ti fermò sul crin l'alta Corona.

Maz. La colmasti di luce,
Perche poi del tuo Core
Fosse più luminoso il traddimento?

Art. Tradditore Artaserse?
Io che per Berenice à te pur Figlia,
Mi tolsi al Padre, e al Regno,
Et à piè d'Alessandro

Abbandonai la Persica Fortuna,
Io, che ignoto guerriero
Cinsi per te la spada, e in mezzo all'Armi,
Ti mietei mille palme;

Io, che giunto al commando
Delle Scitiche squadre
Gettai fasci di lauro à piè del Trono;

Io che vinta Isleduno,
Stringendo in mia balia tutto il tuo Fato;
Ti resi il Soglio, e solo
Berenice mi tolsi.

Mà come à te la tolse? à me la tolsi,
E vinto da suoi prieghi
A te la resi ad onta del mio Amore.

Tradditore Artaserse? Io tradditore?
Rileua si ò Monarca:

Queste Cifre, ch'hò in petto
Son marche d'Ignominia, ò pur d'hcnore?
Tradditore Artaserse? Io tradditore?

Maz. Sento, che nasce in petto,
Ad'onta del mio sdegno,
Qualche tenero affetto.

Ber. Sù via Padre crudele,
E crudele Monarca,
Tronca il filo vitale alla mia parca.

Art. Suena ò Monarca.

Ber. Suena.

Art.

Art. e Br. a 2 Vn'amor che t'offende.

Str. à 2 *Arf.* à 2 *Hà* bē di ghiaccio il cor chi non s'ar ēde.

Str. Sposo, Sire, Signor, s'vnqua il mio pianto
Giunse grato al tuo piede,
Estingui omai quell'Ire,
Ch'arder non puoi, senz'esser empio, in petto,
L'alto nodo, che stringe
Vn così Eroico Amor, tua man non sciolga.

Arf. Colga Artaserse, colga
I frutti del suo sangue,
Ad'onta del mio foco
La ragion vuol, ch'io il dica.
Della Regal Donzella
Solo Artaserse è degno.

Maz. Viua Artaserse à Berenice, e al Regno.

Art. M o Cor che senti?

Ber. Anima mia ch'intendi?

Maz. Figlia, Prencipe, Amici,
Che parte haueste in tranquillar quest'Alma,
Sù la tomba del pianto
Rinasca il riso, e splenda
Face d'alto Imeneo;

Str. E d'etereo splendor le tede accenda.

Ber. Padre lascia, ch'io imprima
Baci d'ossequio in sù la man Regale,

Art. Magnanimo Regnante,
Lascia, ch'vmile, e chino
Baci sù la tua destra il mio destino.

Maz. Prence t'abbraccio, e tū mia Figlia impalma
Quella destra sublime.

Art. à 2 Per souerchio gioir more quest'Alma.

Ber. *Art.* Mà Teodato.

Maz. Non più,
Si ricchiami alla Corte,
E giunga del suo Rè grato all'aspetto.

Str.

Str. Prencipi à Voi mia Fede eterna impegno .

Arf. Vostra Virtude eccelsa

Del mio Amore trionfa .

Str. E del mio sdegno .

Maz. Or stringa omai la gloria il nostro lacciò ,

Maz. à 2. Mio Cor t'annodo .

Str. à 2. Mio Cor t'annodo .

Art. à 2. Idolo mio t'abbraccio .

Ber. à 2. Idolo mio t'abbraccio .

Art. Stringi pur , stringi Imeneo
Nostre destre , e nostri Cori ,
Nè mai d'Astro aspetto reo ,
Turbi in noi felici Amori .

Stringi pur , &c.

I L F I N E .

Herio Carnier S. S.